

Il “Ricordo”: una via in salita, in cima la liberazione-salvezza

- La Vita interpreta la Parola e la Parola interpreta la Vita in un circolo ermeneutico che progredisce ed avanza nella nostra storia, chiarendo progressivamente l’agire di Dio, svelando la sua volontà. “Dio si fa presente, si fa vedere attraverso i momenti più importanti della nostra storia e della storia che ci circonda. In altre parole, noi facciamo l’esperienza di Dio attraverso gli avvenimenti. Lentamente si arriva anche a formulare e a scrivere la nostra esperienza e a riconoscervi le tracce, le orme di Dio” (Ispirazione). Si crea una Tradizione di fede, che se rimane lì, muore, se ritorna alla Vita vissuta ridiviene feconda e si arricchisce di eventi e ulteriore Parola.

Vita → Parola → Vita → Parola

- Ricordiamo il binomio Vita-Parola di Loretta, l’anno scorso. Lei ascoltò la Parola (Sett. Bibl. 2005), la calò nella sua Vita (la sua storia concreta), poi distrattamente, ma intuitivamente, diciamo pure in modo ispirato, ci scrisse la famosa mail (Cf e leggi mail 23/8/05). Lei così ci aiutò a capire come Dio si stesse manifestando nella nostra Vita e capimmo la portata della speranza che nasce dalla vita che si rinnova, dai figli che Dio ci stava per mettere fra le mani. Lei parlò di dolore e vita, di morte e vita, citando inconsapevolmente il mistero di morte e resurrezione di Cristo: ora ci è impossibile non ritrovare questo binomio guardando *Davide, Sara, Fatima, Michele, Anna, Francesco, Sofia, Benedetta, Emanuele...* (metterli in mezzo). Ai nostri occhi non appaiono solo dei bei pupi, ma espressione tangibile della nostra fede. Lei, in questo modo, ci diceva che gli eventi di nascita dei nostri figli (ma la sua ancora non era neanche nella sua pancia), non erano solo eventi fisiologici, ma eventi di salvezza, intimamente legati al mistero di morte e resurrezione di Gesù Cristo... e forse lei non lo sapeva neanche di dire parole di tale portata, avrebbe dovuto lei stessa ritornare alla Parola, per comprendere che quanto da lei proferito era qualcosa di più che parole.

- Componemmo un itinerario biblico per capire alla luce della Parola quanto neanche Loretta capiva e entrammo nella Tradizione biblica, nella storia dei nostri padri, storia analoga alla nostra, già avvenuta. Capimmo il senso biblico del concepimento, dell’attesa di una nascita, della figliolanza, del popolo Figlio, del Figlio dell’Uomo, del Figlio di Dio, di Gesù.

- Oggi arriviamo qui con Emanuele, con Sofia, con...: il capitolo nascita è fatto, loro sono davanti ad i nostri occhi e stanno crescendo, diventeranno uomini e donne con i loro stili, comportamenti, indoli... insomma saranno costituiti dentro una loro vita propria. Noi genitori guardiamo loro e guardiamo il mondo, mentre ci riempiamo di domande non sempre leggere. In questa paternità e maternità c’è stato un casuale scambio epistolare tra me Giacomo e Daniela che mi ha fatto molto riflettere. Altra parola ispirata?. (Cf mail e leggerle).

- Mi accorsi di uno sviluppo del tema dell’anno scorso. Il tema era sempre lo stesso: i Figli, ma c’era come uno sviluppo, un ampliamento di senso, relativo ad un ampliamento di storia e quindi di salvezza. Era come se sentissimo questa vita in pericolo ed i Figli con essa. Bella scoperta! I rischi che noi abbiamo vissuto, se non addirittura le ferite, perché non le dovrebbero vivere i nostri figli? Ma qui reagisce la nostra paternità e maternità, che ci chiede cosa fare davanti a tante difficoltà. Sembra una sfida persa in partenza ed in effetti i nostri figli, a volte, non sapranno che fare. E noi? Ancora peggio, saremmo messi all’angolo, non potendo intervenire sull’autonomia di una vita, ma continueremo ad amarla ed a fare i genitori. La condizione del genitore sarà quella di apparente impotenza e allora questo genitore non potrà far altro che “ricordare” per salvare. Ricordare, lungi dall’essere un processo mentale di pure memoria, è un agire salvifico che, provenendo dalle radici delle nostre relazioni, ridona linfa, linfa invisibile e profonda, efficace, potente per la

vita che sbocciò nella nostra pancia. E mentre nostro figlio vivrà di una vita insperata, noi avremo fatto un'operazione che è uguale a quella di Dio, diventando, di conseguenza, noi uguali a Lui e quindi portando a compimento la nostra vita e la nostra vocazione.

- זכר Ricordare, è il verbo biblico con le maggiori ricorrenza. Ha uno spessore teologico tipico. Viene usato nella duplice direzione: Dio-ho; ho-Dio. Usato in forma con il negativo “non” e in positivo. E' un'operazione che salva e che ricuce una relazione Padre-Figlio eventualmente dispersa.

- Attraverseremo alcuni brani biblici, letterari, espressioni cinematografiche, che ci aiuteranno a capire cosa succede in questo momento del rapporto Padre-Madre-Figlio. La Parola tornerà ad illuminare quanto potrebbe rimanere nell'implicito di uno scambio epistolare. **Cosa significa riabilitare la vita per il ricordo del Padre, salvare la vita da noi generata e che si trova in pericolo radicale, riportare al cuore che ricorda, risorgere dalle situazioni più disperate per il dono totale di sé che è il ricordo genitoriale?**

- Ci troviamo avanti nel processo evolutivo di una storia che può essere di un individuo, noi stessi, di una società, della società paradigmatica del popolo di Israele.

Gen 22, 11-19: Non sembrano esserci ricorrenze del verbo ricordare, ma del verbo vedere. Tuttavia tale brano ci aiuta a capire il contesto esistenziale, spirituale, teologico entro cui si realizza il ricordare che salva, meglio: libera.

Troppo spesso abbiamo parlato del sacrificio di Isacco (poi di Abramo), quando invece in questo brano si parla di una liberazione.

- Parlando troppo spesso di sacrificio d'Isacco, possiamo aver incamerato un messaggio di morte estraneo al testo biblico, applicando a Dio la possibilità di chiedere la morte del figlio Isacco, del suo popolo.

- Allontanato questo pensiero ci si è accontentati di riflettere, con impeto ascetico, su un Dio che vuole solo provare la nostra fede, eppure questo Dio che gioca con la vita d'Isacco per provare Abramo, non convince.

Gran parte del popolo di Dio si ferma a questa comprensione e qua si fermano anche le nostre omelie.

- Non affermando che il nostro brano è un brano di liberazione, cioè di adesione integrale e definitiva al gesto liberante di Dio, lasciamo che nella nostra coscienza si apra il varco per una concezione di sacrificio fine a se stesso o di semplice prova nella fede. Non comprendiamo che l'esperienza dura e contraddittoria di Abramo è la via necessaria per portare a liberazione il popolo di Dio (contemplazione del Re eterno), fuori da ogni persistente ideologia (re temporale). Fusione con Dio e con la sorte del popolo, fuori da ogni limitata concezione meramente ascetica fine a se stessa o da ogni semplice ideologia di liberazione.

Alla migliore delle ipotesi pensiamo che Dio abbia liberato Isacco, invece è il padre Abramo che lo libera, anzi impara a liberarlo.

- Sì, perché accettando una immagine di Dio che troppo facilmente gioca con la vita d'Isacco per provare il padre, arriviamo a dedurre che è Dio a liberare Isacco. Invece l'angelo è lì, per Abramo, come messaggero di liberazione, messaggero della profonda inscindibilità della volontà di Dio con una prassi di liberazione. Finalmente Abramo torna a riconoscere il volto buono del Padre. Solo una cosa è cambiata: lui, morto a se stesso, in un'unità con Dio liberante; il suo gesto sarà quello di Dio, perché il suo è morto nella salita al monte.

- Proviamo a pensare alle mani di Abramo che sciolgono Isacco, non sono ora sacramento della vita del Padre, espressione messianica di liberazione, prassi giubilare? Ormai Abramo ha imparato a liberare il popolo con lo stesso gesto liberante del Padre, ora lui è Padre di una moltitudine.

Inoltre pensiamo che questo brano c'insegna un'obbedienza cieca alla voce di Dio, invece ci chiama ad una fede incrollabile che sul monte "Il Signore provvede".

- Non è che non dobbiamo obbedire a Dio fino al limite della comprensione umana, ma certo non dobbiamo obbedire ciecamente. Questo Dio non lo vuole. Abramo è sveglio, non smette mai di fissare una pur contraddetta certezza che sul monte "Il Signore provvede", cioè non accetta mai di credere che da Dio possa venire la morte. Se Abramo avesse avuto una fede cieca, non avrebbe visto l'angelo sul monte e avrebbe ammazzato il figlio, il suo popolo, in nome della fede nel suo dio, come facciamo noi quando diventiamo cristiani da una fede cieca. Dio invece si voleva assicurare che Abramo, pur nella sofferenza della contraddizione, non chiudesse mai gli occhi su quanto stesse avvenendo.

- All'opposto ci domandiamo cosa sarebbe successo se Abramo avesse detto a Dio, da subito, che non avrebbe sacrificato Isacco, perché Lui - Dio - non è un Dio di morte, ma di Vita? Se ci venisse autorizzato questo "se" dal testo biblico, avremmo visto un Abramo ben intenzionato, ma alla strenua difesa ideologica della vita, una filantropia, una rivendicazione del giusto. Affannato a difendere la vita del suo primogenito, sicuramente gli sarebbe scappato il secondo e tutto il popolo. Ma lui è chiamato ad essere padre di tutti, di tutti i popoli, gli è necessario quindi diventare come Dio Padre, e come farà il Figlio anche lui deve salire sul monte con la morte nel cuore.

- Abramo è chiamato a vedere per sempre la fusione di tutto Dio, nel suo gesto liberatore. Questa inscindibilità è il dono che il Padre fa ad Abramo mettendolo in questa esperienza di contraddizione. Questo non avviene nella "valle dell'uomo", ma sul "monte della rivelazione", sul Moria, sul Tabor.

Lavori di gruppo:

- Leggere il brano non tanto alla luce del titolo: "Il sacrificio d'Isacco", ma come fosse intitolato: "Abramo libera (impara a liberare) Isacco sul monte "Il Signore provvede". Quali le riflessioni che mi vengono?

- Vedere la mani di Abramo che liberano finalmente il figlio, nelle sue vedere le nostre, unite e divenute uguali a quelle di Dio Padre. Quali le riflessioni?

- Riflettere quanto sia inscindibile la volontà di Dio dalla liberazione del suo popolo. Quanto diveniamo oppressori quando non ci crediamo, cioè usiamo fede cieca che uccide il figlio o usiamo semplici termini ideologici di giustizia insufficienti a liberare il popolo. Riflessioni!

Gv 19,17 Salita al Calvario (Via Crucis)

Mc 9, 1-13 Salita al Tabor, la Trasfigurazione (v. 12 EsSp 98)

Mc 10, 46-52 Salita a Gerusalemme, il cieco di Gerico

Il “Ricordo” che salva l’Emmanuele diventato cieco

Is 7,3.14-15 Il Signore disse a Isaia: «Và incontro ad Acaz, tu e tuo figlio Seariasùb, fino al termine del canale della piscina superiore sulla strada del campo del lavandaio...¹⁴ Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele.¹⁵

- Fare memoria di quanto già detto a riguardo del Figlio annunciato e nato, come segno di speranza e salvezza. Il Figlio cresce e si perde: L’esilio è una crisi che gli fa comprendere la necessità di una salvezza più radicale, con caratteri più perentori, non passiva e determinata dagli eventi storici. Cogliere questa parabola storica per condurci alla comprensione del ricordo come salvezza definitiva e diversa dalla prima.

*Is 49,13-16: Giubilate, o cieli; rallegriati, o terra, / gridate di gioia, o monti,
perché il Signore consola il suo popolo / e ha pietà dei suoi miseri.*

¹⁴Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, / il Signore mi ha dimenticato».

*¹⁵Si dimentica forse una donna del suo bambino, / così da non commuoversi per il figlio delle
sue viscere?*

Anche se queste donne si dimenticassero, / io invece non ti dimenticherò mai.

¹⁶Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani, / le tue mura sono sempre davanti a me.

- Testo post esilico, del ritorno, di consolazione. Il ritorno a casa è l’effetto pratico del ricordo insieme alla gioia, alle grida. Dio ascolta le affermazioni sconsolate di Sion, come le nostre affermazioni in tempo di disperazione e devastazione (una crisi radicale). Di contrappunto la metafora della donna ed il bambino. La disperazione che non si lascia consolare insiste in una risposta non data alla domanda, silente come i nostri mugugni di pessimismo. Infatti sottinteso è detto che, sì, una donna si dimentica del suo bambino. Contrappunto ulteriore di Dio: Io no! Anzi lui è come un ragazzo innamorato che pensa sempre alla sua amata (Ct) al punto tale che la deve disegnare sulla sua mano. Il ricordo è così radicale che oltre a non dimenticare deve irradiare la figura di lei nel disegno e nella sua mano.

Descrivere la topografia di Gerusalemme (foto). Sion è la palma della mano, le dita i monti. Una città strategicamente fallimentare, perdente, assediabile. Ironia: Le dita della mano di Dio sono protettive come il suo ricordo, ma la memoria di Is 7 fa pensare ad una paura già vissuta che veniva appunto dalle dita, cioè i monti di Gerusalemme. Questo richiamo storico non sta ad indicare altro che non esiste più pericolo così grande che non possa essere superato dal ricordo di Dio stesso. Gerusalemme deve imparare a guardare i monti e vedere le dita di Dio, mentre altri militari romani l’assedieranno per devastarla. Deve imparare a guardare il silenzio di un campo di concentramento e lì vedere il silenzio di un Dio che la sta disegnando sulle sue mani. Il dramma è sconfitto nel dramma e dal ricordo che si afferma come radicalità di una salvezza che non potrà mai venire meno.

* * * * *

Gv 9,1-2 La luce che libera dalle tenebre. La scena avviene fuori dal tempio, per strada, nelle situazioni ordinarie. Non se ne indica né il luogo, né il tempo. Come a dire che Gesù cammina e passa in ogni luogo ed in ogni tempo: il nostro di tutti i giorni. Qui Gesù vede un cieco dalla nascita (espr. Più semitica: dal ventre della madre. Indica una frattura nella relazione genitoriale nella condizione umana) e nasce la questione su di chi è la colpa. Lui non poteva aver commesso colpa, perché nato così, quindi sono i genitori ad avere peccato.

- v. 3 Il discorso sostanzialmente falso perché inficiato dalla colpa è superato da Gesù in ordine alla grazia da manifestarsi. Il cieco non è uno che ci è diventato, egli non sa neanche cosa sia la luce, non ha nozione di un'alternativa. Il cieco è bloccato dentro al morte pur vivendo (condizione estrema di irrimediabile morte). E' qui che Gesù trova l'occasione per manifestare la salvezza radicale di un Dio che si ricorda dell'Ho. Estrema cecità, estrema salvezza.

- v. 6 Con rapidità si descrive tutto, il resto dei versi sono tutte le questioni che nascono tra la gente sulla non comprensione della salvezza. La terra e la saliva richiamano Genesi e la creazione: questa è una nuova creazione. Possiamo dire che al saliva dalla bocca richiama alla lontana la vita comunicata (la nefesh, il bacio, il Ct). L'ungere gli occhi ha a che vedere con Gesù Unto dello spirito, anche il cieco diventerà unto dello Spirito.

- v. 7a La passività totale della cecità e della ricezione della vista sta ad evidenziare la perentorietà della salvezza, tuttavia il cieco deve acconsentire, dire un sì, andando alla piscina di Siloe, mettendo del suo. Il figlio dell'Emmanuele (noi) deve tornare alla piscina di Is 7 dove è stato pensato da Dio, per ritrovare le fonti della sua vita, ma ora quella definitiva. La piscina dove il popolo è già stato ricordato da Dio e continua ad essere ricordato, quindi salvato. Eliseo non guarisce Naaman lì dove era (2Re 5,10ss), ma lo manda al Giordano. Bisogna immergersi nelle acque di una storia in cui già è stata data salvezza, viene e verrà data, anche se le acque non sono così limpide! Esemplicare i binomi: acque nascoste/sorgente (fonte, occhio), buio/luce, cecità/vedere.

v. 8-9 Si crea un problema di identità. Egli è un altro e non viene riconosciuto. Identificato non come l'ex cieco, ma come l'ex mendicante (dipendente), si sottolinea il prodotto della nuova identità: la libertà, il libero: non deve più chiedere l'elemosina. Abramo ha liberato Isacco. Il cieco si presenta con le stesse parole: "Sono io" che Gesù usa per identificare se stesso. Inconsapevolmente il cieco fa parte di Gesù e di Dio, colui che è.

v. 14 Il precetto del sabato e il fare del fango pongono in ironica contrapposizione il precetto farisaico e l'agire di Gesù. I farisei dicono di celebrare il settimo giorno, ma l'ingiustizia non è conforme al senso della celebrazione. Gesù che è il sabato prolunga il sesto giorno tornando a creare l'uomo avvicinando il settimo giorno a lui.

v. 18-23 i genitori si comportano da persone dipendenti, non libere, "cieche", tanto da rimanere fuori dalla vicenda gioiosa del figlio: al posto di gioire rispondono timorosi, quasi che "vedere" fosse diventato un crimine. Non ricordano il figlio nell'accezione teologica del termine. Infatti dicono che quello è loro figlio nato cieco, ma questo non basta per ricordare come Gesù. Ricordare è come un fare nuovamente la creazione, un riprendere il fango un impastarla di vita, un ungerlo... tutto questo i genitori non lo fanno, quindi non ricordano il figlio, ma il figlio, ricordato da Dio prende vita nuova, mentre i genitori rimangono nella cecità, nella morte.

v. 24-34 caduto il tentativo di negare il fatto, ora si tenta di separare il cieco da Gesù. Il cieco con semplice ragionamento, con ironia, con adesione piena alla nuova luce, non rinnega l'evento e conferma l'avvenuto.

v. 35-38 Gesù va in cerca di chi è rimasto fedele, chiede l'adesione di una fede personale e si presenta. Il ricordo che ricrea ora trova riposo in un ritorno a casa, in una pace di adorazione, in un abbraccio infinito, in una unità indissolubile.

Il ricordo vale la morte del Genitore: nel dono totale di sé la libertà del Figlio

Il paradosso e lo scandalo di un Dio che muore

La crocifissione

³³Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. ³⁴Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno».

Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte.

Gesù in croce deriso e oltraggiato

³⁵Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto». ³⁶Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: ³⁷«Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». ³⁸C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei.

Il "buon ladrone"

³⁹Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». ⁴⁰Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? ⁴¹Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». ⁴²E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». ⁴³Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».

- La via crucis diventa un evento di portata universale. Già lo abbiamo visto in Abramo che sale la sua via crucis, sale il monte Moria ("Sul monte il Signore provvede"). Ora Gesù fa come Abramo che impara a liberare Isacco. La salita è l'estremo apprendimento di una liberazione o salvezza che non possiamo darci da noi ("Salva te stesso ed anche noi!"). Il ricordo estremo del Figlio, del popolo in personalità corporativa del Figlio diventa, in una forma o in un'altra una salita sul monte. In cima al monte ci sta la nostra morte, in un modo o nell'altro, il nostro diventare liberanti come Dio, la possibilità per Isacco di lasciarsi liberare.

- Al momento estremo e fondamentale in cui si gioca tutto del nostro amore per il Figlio, c'è e ci sarà sempre la voce: "Pensa a te stesso!" E' il peccato originale, il peccato di Caino, che si ripete. Il tentativo estremo di vanificare tutto prima che si realizzi la liberazione-salvezza.

- Lc 4, 1-13 Tentazione nel deserto

¹Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto ²dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. ³Allora il diavolo gli disse: «**Se tu sei Figlio di Dio, di a questa pietra che diventi pane**». ⁴Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo» . . . ⁹Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «**Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; ¹⁰sta scritto infatti:**

***Ai suoi angeli darà ordine per te,
perché essi ti custodiscano;***

¹¹e anche:

***essi ti sosterranno con le mani,
perché il tuo piede non inciampi in una pietra**».*

¹²Gesù gli rispose: «E' stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo». ¹³Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui **per ritornare al tempo fissato**.

- Anche la Parola può diventare motivo di auto giustificazione per non ricordare il Figlio da liberare.
- Se Gesù è protetto da Dio così tanto, quanto più è protetto il ricordo di un genitore per il Figlio!
- La tentazione di ricordare se stesso contro la necessità di ricordare il Figlio ritorna alla fine, al momento in cui diventa maturo il dono di sé totale.

- Le parole del ladro sono piene di umanità, non c'è più tempo per convertirsi: egli non chiede perdono, infatti è finita la strada per poter cambiare vita, questa proprio sta per finire. C'è solo da aprirsi in autentica umanità (consapevolezza dei propri errori, dell'innocenza del Giusto, delle trame perverse di una società ingiusta), un'umanità che potrebbe arrabbiarsi, rivendicare, chiedere per sé, invece sceglie la via dell'abbandono, dell'affidamento, magari la sensazione che anche questo non serva a niente. Il ladro non fa una confessione di fede: il Cristo lo chiama Gesù, col nome proprio. Una familiarità, una confidenza, una fiducia che vale più di un Credo. Il ladro e Gesù, legati ad un legno si avvicinano fino a raggiungersi intimamente nei desideri veri del cuore di ciascuno. Il ladro sente il desiderio di fidarsi, di consegnarsi.

- Gesù non aspetta oltre per raggiungere il ladro e dal silenzio della solitudine che sta nel dono totale di sé, esce impetuosa una promessa, che non ce la fa a trattenersi. Si riversa come un'onda sul ladro tutta la passione amorosa di uno che del ricordo sta facendo il dono totale di sé... e si dona.

- Il ladro è il primo dei liberati, entra con Gesù in paradiso, primo di una grande schiera. E' l'ultimo degli Emmanuele che nati come speranza del popolo, si sono persi senza sapere dove rimboccare la strada del ritorno.

- Il ricordo del Figlio è carico di storia passata, presente e futura. Un genitore conosce ogni goccia di sudore versata per il Figlio nel passato, ne conosce il valore, un valore che sfugge anche al Figlio. Conosce l'opportunità liberante della fedeltà nel presente, sa che se egli cede il Figlio muore. Sa che il futuro del Figlio si riapre se egli rimane fedele. Il genitore che ricorda è un fulcro di salvezza in cui Dio entra tutto, diventa un luogo sacro, luogo di unità ed identità del genitore con Dio. E' un pezzo di cielo sulla terra.

- Ma il Figlio potrebbe non aprire la sua umanità autentica, non sapersi consegnare, affidare. Il Figlio può addirittura istaurare una battaglia con il Genitore e morire. Si apre un dramma che porta al "fallimento di Dio".

* * * * *

Se muore il Figlio, il Padre non smette di ricordare

Il paradosso e lo scandalo di un Dio reso impotente, inefficace dalla morte del Figlio

(esercizio di ascolto e registrazione degli elementi teologici significativi)

2Samuele: Capitolo 15

Gli intrighi di Assalonne

¹Ma dopo, Assalonne si procurò un carro, cavalli e cinquanta uomini che correvano davanti a lui. ²Assalonne si alzava la mattina presto e si metteva da un lato della strada di accesso alla porta della città; quando qualcuno aveva una lite e veniva dal re per il giudizio, Assalonne lo chiamava e gli diceva: «Di quale città sei?», l'altro gli rispondeva: «Il tuo servo è di tale e tale tribù d'Israele». ³Allora Assalonne gli diceva: «Vedi, le tue ragioni sono buone e giuste, ma nessuno ti ascolta da parte del re». ⁴Assalonne aggiungeva: «Se facessero me giudice del paese! Chiunque avesse una lite o un giudizio verrebbe da me e io gli farei giustizia». ⁵Quando uno gli si accostava per prostrarsi davanti a lui, gli porgeva la mano, l'abbracciava e lo baciava. ⁶Assalonne faceva così con tutti gli Israeliti che venivano dal re per il giudizio; in questo modo Assalonne si cattivò l'affetto degli Israeliti.

Rivolta di Assalonne

⁷Ora, dopo quattro anni, Assalonne disse al re: «**Lasciami andare** a Ebron a sciogliere un voto che ho fatto al Signore. ⁸Perché durante la sua dimora a Ghesùr, in Aram, il tuo servo ha fatto questo voto: Se il Signore mi riconduce a Gerusalemme, io servirò il Signore a Ebron!». ⁹Il re gli disse: «**Và in pace!**». Egli si alzò e andò a Ebron (Lc 15). ¹⁰Allora Assalonne mandò emissari per tutte le tribù d'Israele a dire: «Quando sentirete il suono della tromba, allora direte: Assalonne è divenuto re a Ebron». ¹¹Con Assalonne erano partiti da Gerusalemme duecento uomini, i quali, invitati, partirono con semplicità, senza saper nulla. ¹²Assalonne convocò Achitòfel il Ghilonita, consigliere di Davide, perché venisse dalla sua città di Ghilo ad assistere mentre offriva i sacrifici. La congiura divenne potente e il popolo andava crescendo di numero intorno ad Assalonne.

Fuga di Davide

¹³Arrivò un informatore da Davide e disse: «Il cuore degli Israeliti si è volto verso Assalonne». ¹⁴Allora Davide disse a tutti i suoi ministri che erano con lui a Gerusalemme: «Alzatevi, fuggiamo; altrimenti nessuno di noi scamperà dalle mani di Assalonne. Partite in fretta perché non si affretti lui a raggiungerci e faccia cadere su di noi la sventura e colpisca la città a fil di spada».

Davide si assicura l'appoggio di Cusài

³⁰**Davide saliva l'erta degli Ulivi; saliva piangendo e camminava con il capo coperto e a piedi scalzi; tutta la gente che era con lui aveva il capo coperto e, salendo, piangeva.** ³¹Fu intanto portata a Davide la notizia: «Achitòfel è con Assalonne tra i congiurati». Davide disse: «Rendi vani i consigli di Achitòfel, Signore!». ³²Quando Davide fu giunto in vetta al monte, al luogo dove ci si prostra a Dio, ecco farglisi incontro Cusài, l'Archita, con la tunica stracciata e il capo coperto di polvere. ³³Davide gli disse: «Se tu procedi con me, mi sarai di peso; ³⁴ma se torni in città e dici ad Assalonne: Io sarò tuo servo, o re; come sono stato servo di tuo padre prima, così sarò ora tuo servo, tu dissiperai in mio favore i consigli di Achitòfel. ³⁵E non avrai forse là con te i sacerdoti Zadòk ed Ebiatàr? Quanto sentirai dire della reggia, lo riferirai ai sacerdoti Zadòk ed Ebiatàr. ³⁶Ecco, essi hanno con loro i due figli, Achimaaz, figlio di Zadòk e Giònata, figlio di Ebiatàr; per mezzo di loro mi farete sapere quanto avrete sentito». ³⁷Cusài, amico di Davide, arrivò in città quando Assalonne entrava in Gerusalemme.

2Samuele: Capitolo 16

Simeì maledice Davide

⁵Quando poi il re Davide fu giunto a Bacurim, ecco uscire di là un uomo della stessa famiglia della casa di Saul, chiamato Simeì, figlio di Ghera. Egli usciva imprecaando ⁶e gettava sassi contro Davide e contro tutti i ministri del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla destra e alla sinistra del re. ⁷Simeì, maledicendo Davide, diceva: «Vattene, vattene, sanguinario, scellerato! ⁸Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne tuo figlio ed eccoti nella sventura che hai meritato, perché sei un sanguinario». ⁹Allora Abisài figlio di Zeruià disse al re: «Perché questo cane morto dovrà maledire il re mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!». ¹⁰Ma il re rispose: «Che ho io in comune con voi, figli di Zeruià? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: Maledici Davide! E chi potrà dire: Perché fai così?». ¹¹**Poi Davide disse ad Abisài e a tutti i suoi ministri: «Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: Quanto più ora questo Beniaminita! Lasciate che maledica, poiché glielo ha ordinato il Signore. ¹²Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi».** ¹³Davide e la sua gente continuarono il cammino e Simeì camminava sul fianco del monte, parallelamente a Davide, e, cammin facendo, imprecaava contro di lui, gli tirava sassi e gli lanciava polvere. ¹⁴Il re e tutta la gente che era con lui arrivarono stanchi presso il Giordano e là ripresero fiato.

- Note:

- Assalonne che si congeda dal padre sembra il figlio di Lc 15 che se ne va di casa, lasciando il Padre nell'attesa del ritorno.
- La fuga del Re, la fuga di Dio davanti al Figlio diventato un pericolo. Sembra non tanto una fuga allertata dalla paura, una fuga che mentre avviene medita vendetta, ma sembra più essere un corteo funebre in cui si piange un Figlio (tuttavia permangono letterariamente elementi di vendetta militare, ma vengono quasi sempre redarguiti da Davide che così non appare tanto un Re o capo militare).
- Un'ennesima salita (Moria, Golgota...).
- La maledizione di Simeì risulta immersa nel mistero di un dolore che salva ("Forse il Signore guarderà, si ricorderà..."). L'accettazione di un dolore che non si comprende, ma lo si intuisce per la salvezza. Redarguire chi vuole togliere tale dolore (come Gesù tentato nel deserto).

2Samuele: Capitolo 18

Disfatta del partito di Assalonne

¹Davide passò in rassegna la sua gente e costituì capi di migliaia e capi di centinaia per comandarla. ²Divise la gente in tre corpi: un terzo sotto il comando di Ioab, un terzo sotto il comando di Abisài figlio di Zeruià, fratello di Ioab, e un terzo sotto il comando di Ittài di Gat. Poi il re disse al popolo: «**Voglio uscire anch'io con voi!**». ³Ma il popolo rispose: «Tu non devi uscire, perché se noi fossimo messi in fuga, non si farebbe alcun caso di noi; quand'anche perisse la metà di noi, non se ne farebbe alcun caso, ma tu conti per diecimila di noi; è meglio che ti tenga pronto a darci aiuto dalla città». ⁴Il re rispose loro: «**Farò quello che vi sembra bene**». Il re si fermò al fianco della porta, mentre tutto l'esercito usciva a schiere di cento e di mille uomini. ⁵Il re ordinò a Ioab, ad Abisài e ad Ittài: «**Trattatemi con riguardo il giovane Assalonne!**». **E tutto il popolo udì quanto il re ordinò a tutti i capi nei riguardi di Assalonne.**

⁶L'esercito uscì in campo contro Israele e la battaglia ebbe luogo nella foresta di Efraim. ⁷La gente d'Israele fu in quel luogo sconfitta dai servi di Davide; la strage fu grande: in quel giorno caddero ventimila uomini. ⁸La battaglia si estese su tutta la contrada e la foresta divorò in quel giorno molta più gente di quanta non ne avesse divorato la spada.

Morte di Assalonne

⁹Ora Assalonne s'imbatté nei servi di Davide. Assalonne cavalcava il mulo; il mulo entrò sotto i rami di un grande terebinto e la testa di Assalonne rimase impigliata nel terebinto e così egli restò sospeso fra cielo e terra; mentre il mulo che era sotto di lui passava oltre. ¹⁰Un uomo lo vide e venne a riferire a Ioab: «Ho visto Assalonne appeso a un terebinto». ¹¹Ioab rispose all'uomo che gli portava la notizia: «Dunque, l'hai visto? E perché non l'hai tu, sul posto, steso al suolo? Io non avrei mancato di darti dieci sicli d'argento e una cintura». ¹²Ma quell'uomo disse a Ioab: «**Quand'anche mi fossero messi in mano mille sicli d'argento, io non stenderei la mano sul figlio del re; perché con i nostri orecchi abbiamo udito l'ordine che il re ha dato a te, ad Abisài e a Ittài: Salvatemi il giovane Assalonne!**» ¹³Se io avessi commesso di mia testa una perfidia, poiché nulla rimane nascosto al re, tu stesso saresti sorto contro di me». ¹⁴Allora Ioab disse: «**Io non voglio perdere così il tempo con te**». Prese in mano tre dardi e li immerse nel cuore di Assalonne, che era ancora vivo nel folto del terebinto. ¹⁵Poi dieci giovani scudieri di Ioab circondarono Assalonne, lo colpirono e lo finirono.

¹⁶Allora Ioab suonò la tromba e il popolo cessò di inseguire Israele, perché Ioab aveva trattenuto il popolo. ¹⁷Poi presero Assalonne, lo gettarono in una grande fossa nella foresta ed elevarono sopra di lui un enorme mucchio di pietre. Tutto Israele era fuggito ciascuno nella sua tenda. ¹⁸Ora Assalonne mentre era in vita, si era eretta la stele che è nella Valle del re; perché diceva: «Io non ho un figlio che conservi il ricordo del mio nome»; chiamò quella stele con il suo nome e la si chiamò di Assalonne fino ad oggi.

Davide viene informato

¹⁹Achimaaz figlio di Zadòk disse a Ioab: «Correrò a portare al re la notizia che il Signore gli ha fatto giustizia contro i suoi nemici». ²⁰Ioab gli rispose: «Oggi tu non sarai l'uomo della buona notizia, la porterai un altro giorno; non porterai oggi la bella notizia perché il figlio del re è morto». ²¹Poi Ioab disse all'Etiopio: «Và e riferisci al re quello che hai visto». L'Etiopio si prostrò a Ioab e corse via. ²²Achimaaz, figlio di Zadòk, disse di nuovo a Ioab: «Qualunque cosa avvenga, lasciami correre dietro all'Etiopio». Ioab gli disse: «Ma perché correre, figlio mio? La buona notizia non ti porterà nulla di buono». ²³E l'altro: «Qualunque cosa avvenga, voglio correre». Ioab gli disse: «Corri!». Allora Achimaaz prese la corsa per la strada della valle e oltrepassò l'Etiopio. ²⁴Davide stava seduto fra le due porte; la sentinella salì sul tetto della porta dal lato del muro; alzò gli occhi, guardò ed ecco un uomo correre tutto solo. ²⁵La sentinella gridò e avvertì il re. Il re disse: «**Se è solo, porta una buona notizia**». Quegli andava avvicinandosi sempre più. ²⁶Poi la sentinella vide un altro uomo che correva e gridò al guardiano: «Ecco un altro uomo correre tutto solo!». E il re: «**Anche questo porta una buona notizia**». ²⁷La sentinella disse: «Il modo di correre del primo mi pare quello di Achimaaz, figlio di Zadòk». E il re disse: «**E' un uomo dabbene: viene certo per una lieta notizia!**». ²⁸Achimaaz gridò al re: «Pace!». Prostratosi dinanzi al re con la faccia a terra, disse: «Benedetto sia il Signore tuo Dio che ha messo in tuo potere gli uomini che avevano alzato le mani contro il re mio signore!». ²⁹**Il re disse: «Il giovane Assalonne sta bene?»**. Achimaaz rispose: «Quando Ioab mandava il servo del re e me tuo servo, io vidi un gran tumulto, ma non so di che cosa si trattasse». ³⁰Il re gli disse: «Mettiti là, da parte». Quegli si mise da parte e aspettò. ³¹Ed ecco arrivare l'Etiopio che disse: «Buone notizie per il re mio signore! Il Signore ti ha reso oggi giustizia, liberandoti dalle mani di quanti erano insorti contro di te». ³²**Il re disse all'Etiopio: «Il giovane Assalonne sta bene?»**. L'Etiopio rispose: «Diventino come quel giovane i nemici del re mio signore e quanti insorgono contro di te per farti il male!».

2Samuele: Capitolo 19

Dolore di Davide

¹Allora il re fu scosso da un tremito, salì al piano di sopra della porta e pianse; diceva in lacrime: «Figlio mio! Assalonne figlio mio, figlio mio Assalonne! Fossi morto io invece di te, Assalonne, figlio mio, figlio mio!». ²Fu riferito a Ioab: «Ecco il re piange e fa lutto per Assalonne». ³La vittoria in quel giorno si cambiò in lutto per tutto il popolo, perché il popolo senti dire in quel giorno: «Il re è molto afflitto a causa del figlio». ⁴Il popolo in quel giorno rientrò in città furtivamente, come avrebbe fatto gente vergognosa per essere fuggita in battaglia. ⁵Il re si era coperta la faccia e gridava a gran voce: «Figlio mio Assalonne, Assalonne figlio mio, figlio mio!». ⁶Allora Ioab entrò in casa del re e disse: «Tu copri oggi di rossore il volto di tutta la tua gente, che in questo giorno ha salvato la vita a te, ai tuoi figli e alle tue figlie, alle tue mogli e alle tue concubine, ⁷perché mostri di amare quelli che ti odiano e di odiare quelli che ti amano. Infatti oggi tu mostri chiaramente che capi e ministri per te non contano nulla; ora io ho capito che, se Assalonne fosse vivo e noi fossimo quest'oggi tutti morti, allora sarebbe una cosa giusta ai tuoi occhi. ⁸Ora dunque alzati, esci e parla al cuore della tua gente; perché io giuro per il Signore che, se non esci, neppure un uomo resterà con te questa notte; questa sarebbe per te la peggiore sventura di tutte quelle che ti sono cadute addosso dalla tua giovinezza fino ad oggi». ⁹Allora il re si alzò e si sedette sulla porta; fu dato quest'annunzio a tutto il popolo: «Ecco il re sta seduto alla porta». E tutto il popolo venne alla presenza del re.

- Mettiamoci anche noi in fila per arrivare alla presenza del Re. Proviamo ad ascoltare cose diremmo al Re, una vota giunti alla sua presenza. E' un grande Re, ma è triste, come se fosse morto lui. Ha dignità immensa, eppure è prostrato. E' l' trascinato dalla logica politica di Ioab, ma il suo cuore è altrove. Riceve onori per la vittoria o condoglianze per il lutto? Forse non sente niente, non ha consolazione da niente.

- Qualche passo indietro. Di solito un re dà il via alla battaglia con urlo di guerra, Davide dice: "Trattatemi con riguardo al nemico mio figlio". Voleva uscire anche lui in battaglia, forse per anticipare, scongiurare la morte del figlio, per proteggerlo.

- Un uomo qualunque ricorda il desiderio del Re e non trafigge Assalonne. Per Ioab questo è perdere tempo. Ioab è la logica militare e politica.

- Il Re cerca di convincersi che non sia successo niente al figlio, ma sospetta e più sospetta più tenta di sperare l'impossibile. Sembra ancora Lc 15, quando il padre si accorge del ritorno del figlio perché lo aspettava, solo che in Lc il figlio non gli torna morto.

- L'apice del ricordo piena donazione di sé è dire: "Fossi morto io al posto di te". Davide, il peccatore, ora parla come il suo Dio, è diventato come Dio.

- La scena diventa paradossale: la vittoria si trasforma in lutto.

- Ioab lo rimprovera ed egli obbedisce come "agnello condotto al macello" e sta alla porta per ricevere dal popolo cosa? Onori per la vittoria? Condoglianze per il figlio? Ed il popolo che sapeva che avrà detto al Re? Noi cosa diciamo al Re?

Apocalisse 21,1-8: risultato definitivo ed attuale del ricordo di Dio sull'Emmanuele

- Contatto letterale contestuale con Is 65,17: la differenza sta che la novità si attua ora, nella visione; mentre l'ora storico è il primo cielo e la prima terra.
- cielo e terra: la totalità
- infatti: alla presentazione visiva si aggiunge una presentazione interpretativa. La differenza si comprende nel confronto con quanto era prima.
- passarono ... non è più: c'è un'uscita di scena senza catastrofe.
- passarono: andarono via indica un superamento radicale
- nuovo: è usato sempre in contesti cristologici
- il mare: è il serbatoio abissale del male. Questo non c'è più. Tutto sarà pienamente riempito da Cristo ed il mare diventerà ialino (4,6; 15,2);
- Gerusalemme: espressione ideale di tutto il popolo di Dio. Il cielo e la terra nuovi coincidono con essa. La G. terrestre (popolo di Dio) è superata, la nuova (popolo di Dio) è dal cielo, dalla trascendenza di Dio.
- sta scendendo: un nuovo rapporto di trascendenza ed immanenza che s'incontrano. Il participio presente indica una continua penetrazione della novità di Cristo nella storia.
- da Dio: la trascendenza si personalizza per accentuare il contatto diretto dall'immanente con Dio.
- una fidanzata già ornata: la discesa progressiva va di pari passo con la preparazione della fidanzata. Ad un'azione di Dio risponde un'azione del popolo. La fidanzata è già preparata, è pronta per il matrimonio. L'impatto col gruppo d'ascolto è forte, perché chi ascolta vede che i suoi ornamenti sono gli atti di giustizia in mezzo alla tribolazione.
- voce grande: non in senso acustico, ma per l'importanza che riveste.
- trono: simbolo della capacità decisionale
- la tenda: l'immagine è incompatibile con la città. La discontinuità da un senso nuovo a Gerusalemme. E' tenda, abitazione condivisa tra Dio e l'uomo, nel superamento del binomio terra-cielo.
- popoli: superamento dell'antico Israele.
- asciugherà...: rispetto a Is 25,8 è più drammatico ed esteso a tutto il nuovo popolo di Dio. Poi qui, prima di eliminare la morte, vengono asciugate prima le lacrime. Quindi vengono elencate le cause del pianto.
- più: sta in posizione enfatica seguito da tre "né". ne risulta un piccolo capolavoro letterario. Il messaggio è che il pianto viene superato con un tratto di tenerezza: Dio personalmente passerà ad asciugare ogni lacrima. Dio è a faccia a faccia con l'uomo in rapporto d'intersoggettività. Un effetto da capogiro in cui la presenza di Dio non lascia più spazio alle lacrime asciugate tutte (ogni).
- la morte: non sarà più. Superamento completo.
- lamento, grida, fatica: lamento di dolore, grida di disperazione, fatica di vivere oppresso dall'ingiustizia.
- passeranno: aoristo profetico, considerato come già accaduto, ma l'attualità è tenuta presente, ne viene una tensione per il gruppo in ascolto.
- colui che sta seduto: ha influsso attivo sulla storia in atteggiamento di dominio.
- ecco: "vedi", invito a constatare a verificare la novità che tende a coinvolgere tutto (panta).
- e dice: probabilmente l'angelo interprete.
- scrivi: imperativo, sottolinea l'importanza
- fedeli e veritieri: dentro l'oggi contraddittorio si vuole accentuare la tensione di fede verso l'operare di Dio.
- sono divenuti (e lo rimangono): di solennità inaspettata e senza soggetto esplicito. Sul presente del gruppo di ascolto, le parole di Dio si considerano come già realizzate.

- alfa e omega: gli estremi dello sviluppo completo della storia. Se Dio abbraccia gli estremi è presente in tutta la concatenazione interna, lì dove è l'uomo che non può vedere il tutto
- Io: ancora sta in posizione enfatica
- a chi a sete: non è un'aspirazione mistica, ma il desiderio assillante (part. pres. continuativo) di bene, di giustizia... aspirazione tormentosa che non rimarrà insoddisfatta, ma avrà appagamento maggiorato: non solo con acqua, ma con una sorgente.
- dono: sorpassa tutte le aspirazioni e gli sforzi dell'uomo per averla.
- colui che sta vincendo: aggancio immediato con il gruppo di ascolto che vede per sé tutte queste cose in una reciprocità in cui Dio si impegna nella sua divinità e paternità.
- e ai: il dativo esprime un'intenzionalità che raggiunge i destinatari del discorso, sono fuori della reciprocità "padre-figlio".
- a tutti i menzogneri: una totalità negativa a ripresa e sunto dei sette gruppi. La menzogna non è tanto verbale, ma l'antitesi alla verità-valore che coincide con il Cristo.
- ai vili...: vili sono coloro che non hanno il coraggio di vivere la verità in un ambiente eterogeneo ed ostile. Gli infedeli sono coloro che si rifiutano di credere. Gli abominevoli non si sa cosa siano, è un giudizio sul comportamento legato al criterio del mondo, di Babilonia. Gli omicidi sono coloro che subordinano la vita altrui al proprio tornaconto. Gli impudichi sono coloro che vivono disordinatamente la loro vita morale sessuale. I fattucchieri sono i maghi diffusi in quell'ambiente, la magia sarebbe mezzo per manipolare la personalità altrui. Gli idolatri sono coloro che, nel culto agli idoli, assumono tutto il sistema di vita implicito nell'idolatria. Tutti questi poi sono menzogneri.
- la loro parte: ebraismo
- nello stagno...: una situazione definitiva e circoscritta (stagno) nella quale si attua continuamente una distruzione (fuoco) che rende la vita impossibile (zolfo). E' un'immagine da decodificare più che una realtà di fatto sfuggente all'esperienza umana
- morte seconda: morte al quadrato, una definitiva devitalizzazione del male